

Atteso un giorno e una notte in tutta Genova il verdetto dei giudici in camera di consiglio per Bozano

# HA VINTO IL DUBBIO DOPO 21 ORE DI DISCUSSIONE

Alle 8,12 ancora centinaia di persone attendevano la decisione dei due magistrati e dei giudici popolari - Un coro di sollievo e applausi - Il pianto del giovane: «... Debbo riordinare la mia vita...» - L'ultima frase dell'avvocato Sotgiu: «... E se fosse innocente?» - La meraviglia e i primi commenti

## La lenta macchina della giustizia italiana

La Corte d'Assise di Genova ha assolto Lorenzo Bozano dalla grave accusa di avere assassinato Milena Sutter. Non è dato sapere per ora le motivazioni che hanno indotto i giudici a ritenere insufficienti le prove a carico dell'imputato. Ci vorranno mesi prima che sia depositata la sentenza, poi ancora mesi e probabilmente anni prima che sia celebrato il prevedibile giudizio di appello e che la Cassazione ponga la parola fine a questa vicenda giudiziaria. Ecco perché nella immediatezza della decisione si può ben prescrivere da valutazioni sul merito del processo sarebbero dettate più che altro da spinte emozionali, e trarre lo spunto ineccepibile per considerazioni di carattere generale sul modo come funziona la nostra giustizia.

La prima considerazione riguarda i tempi del processo. Il caso Sutter, che non vanta nemmeno il primato della lunghezza, dopo una fase di un mese perviene appena al primo grado di giudizio. Se vi saranno, come è quasi certo, il giudizio di Appello e quello di Cassazione, la sorte di Bozano sarà definitivamente segnata, nella migliore delle ipotesi, tra quattro-cinque anni. Ora, c'è da domandarsi, tanto è davvero inevitabile? Non corra esempi di altre giustizie più sollecite anche in casi del genere, come quella inglese, poiché occorrerebbe poi svolgere una analisi del tipo di società e del costume che sono diversi dai nostri. Ma posso affermare, senza ombra di dubbio, che i tempi della giustizia italiana potrebbero essere sensibilmente accorciati pur nell'attuale sistema che certamente non induce a fondo in casi del genere i tempi più lunghi del processo sono presi dall'istruttoria che si trascina a volte per anni. Ciò che sorprende poi che l'istruttoria quasi sempre non riesce a fornire elementi soddisfacenti, tanto è vero che troppo spesso gli imputati vengono assolti in dibattimento. Che significhi che un cittadino accusato di un delitto talvolta paventoso, trattato con una procedura che si svolge nel segreto e troppo spesso senza diritti costituzionali, deve attendere anni prima di sapere se è colpevole o innocente.

L'istruttoria che costituisce oggi ancora un retaggio ineccepibile deve pur tuttavia obbligarci a comunque ritardare la decisione perché offre ad un solo magistrato, senza il controllo dato dalla pubblicità del dibattimento, la possibilità di disporre della sorte di un imputato.

La seconda considerazione si riferisce alla carcerazione preventiva. Se la sentenza seguita a distanza di poco tempo dal fatto di problema non si porrebbe in termini così drammatici, ma purtroppo oggi la carcerazione preventiva funziona come una vera e propria pena con l'aggravante che questa pena viene inflitta dall'accusatore anziché dal giudice. Non sono infrequenti perciò le lunghe carcerazioni dovute ad un'istruttoria che non ha mai indagato i fatti, ma si limita a direzionarli. La Costituzione all'art. 27 garantisce all'imputato una presunzione di non colpevolezza, il che vuol dire che tutti i suoi atti, fino a quando non sia accertata la sua colpevolezza, debbono essere rispettati fino alla condanna esecutiva.

Ma ciò non accade. Perché? L'Italia che si vanta di essere un paese di grandi tradizioni giuridiche, griderebbe allo scandalo se vedesse un uomo imputato di un grave delitto, come ad esempio Bozano, comparire libero davanti ai giudici, ma si scandalizza molto meno se si accerta che quella stessa persona ha scontato due o tre anni di carcere che non avrebbe dovuto scontare.

Ora tutto ciò è assurdo. Lo Stato deve garantire al cittadino un processo giusto e sollecito, ma non ha certamente il diritto di tenerlo in carcere prima che venga processato. Un'ultima osservazione: attiene alla formula di assoluzione. Posso immaginare il travaglio della camera di consiglio, le lunghe ore passate a valutare ogni indizio (e pare che fossero solo indizi). Ma alla fine il dubbio viene consacrato ufficialmente in una formula che è quella dell'insufficienza di prove. Probabilmente si tratta di un compromesso al quale si è giunti, come spesso accade, ma la conclusione non è certo soddisfacente né per Bozano, che molti continueranno a torto o a ragione non ci interessa) a ritenere colpevole né per la giustizia che, dopo anni non è riuscita nemmeno a fornire una sua verità.

Tullio Grimaldi



GENOVA - Lorenzo Bozano ascolta la lettura della sentenza

Il processo non ha diradato il mistero della tragica fine della ragazza

## Ora il «giallo» torna al punto di partenza: chi ha rapito e assassinato Milena Sutter?

Il dibattimento offre agli investigatori la testimonianza delle lacune nelle indagini svolte «a caldo» - La lunghissima camera di consiglio: un record in processi indiziari con un solo imputato - Ventuno udienze ed oltre centosettanta testimoni

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. Quasi ventuno ore di camera di consiglio, che costituiscono un record in dibattimenti con un solo imputato, hanno chiuso il processo a carico di Lorenzo Bozano, e riaperto un «caso», quello dell'uccisione di Milena Sutter.

L'assoluzione, sia pure con l'ombra del dubbio, del «bion-

dino dalla spyder rossa» è venuta al termine di un dibattimento durato il 7 maggio scorso.

Lorenzo Bozano era stato rinviato a giudizio con una sentenza di giudice Nolli, considerata fra le più lucide e persuasive fra quante fossero state stese in un grande processo indiziario.

La tesi dell'accusa poggiava

ed è sel giudici popolari. Cirò Errante di 39 anni, impiegato delle ferrovie; Silvio Rado di 61 anni, grafico pubblicitario; Renato Ottone di 60 anni, impiegato; Maria Pacchini di 58 anni, insegnante; Teresa Tornato di 49 anni, modella sarta; e Luigi D'Addio di 37 anni, impiegato sono entrati in camera di consiglio. Il tragico deve essere stato profondo e la civile sentenza che ne è scaturita lo testimonia.

Chiuso almeno temporaneamente il «caso Bozano» si è riaperto il «caso Milena Sutter». La sentenza di assoluzione per il «biondino» ripropone la necessità di una indagine sulla tragedia di Milena per giungere all'individuazione del colpevole del delitto.

Il processo, in un certo senso è stato utile per gli inquirenti poiché ha fornito più che indicazioni verso nuove o possibili piste testimoniarie

di lacune nelle indagini svolte «a caldo». Il personaggio Milena ad esempio è rimasto un poco in ombra al processo, eppure un maggiore approfondimento sulle amicizie del sventurato ragazza, sul «giro» che frequentava potrebbe forse fornire utili spunti per una nuova indagine.

E' dura ripartire da zero per chi ritiene in coscienza di aver già individuato un colpevole ma è uno sforzo che gli inquirenti dovranno fare, anche se, a distanza di due anni, è difficile ricostruire rapporti e situazioni che si collocano nell'adolescenza di molte compagne di Milena, oggi diventate donne, e che quindi fanno una valutazione diversa di fatti o parole oggi considerate banali o ininfluenti mentre avevano ben altri risvolti nell'animo dei ragazzi che stavano sbocciando alla vita.

p. s.

Poche battute con i cronisti

## Bozano: «Adesso cercherò solo di dimenticare»

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. Mentre tutti la città parlava di lui commentandone la assoluzione e rievocando la tragedia di Milena, Lorenzo Bozano, tornato uomo libero, è andato a prendersi un caffè in un affollato locale della centralissima via XX Settembre. Nessuno gli ha fatto caso o l'ha riconosciuto. Commentando il fatto di fronte ai giornalisti invitati ad un colloquio nello studio dell'avvocato Silvio Romanelli, il «biondino» ha sorriso e aggiunto: «Se nessuno mi ha riconosciuto oggi non c'è da stupirsi che sia passato inosservato quel famoso giorno in cui stavo passeggiando per via XX Settembre mentre Milena veniva rapita e uccisa...».

Lorenzo Bozano è stato rilasciato dalle carceri di Marassi verso le 10 di stamane. Un ufficiale dei carabinieri lo ha accompagnato in auto, a casa della madre Agata Aulino, in via Fio X al numero 13. Madre e figlio si sono abbracciati ed hanno studiato una bottiglia di champagne: poi Bozano è andato a fare il giro del parentado, si è recato a salutare il padre ed ha pranzato dallo 17. Ai giornalisti - verso le 17 - si è presentato con lo stesso volto adusto, inerte, impassibile che aveva prima di essere incriminato per l'uccisione di Milena e che per la verità ha sempre mantenuto anche durante le ventu-

Dalla nostra redazione

GENOVA, 15. Il dubbio ha salvato Lorenzo Bozano dall'incubo dell'ergastolo. La Corte d'Assise, dopo una camera di consiglio durata quasi ventuno ore, ha emesso stamane alle 8,12 il verdetto con cui il «biondino dalla spyder rossa» viene assolto per insufficienza di prove dall'imputazione di sequestro di persona, omicidio premeditato plurigravato e occultamento del cadavere della Milena Sutter.

Lorenzo Bozano è stato condannato a due anni e 15 giorni di reclusione per atti di libidine violenta nei confronti di Paola Toso, una ragazzina aggredita dal giovane nei pressi di Villa Quaranta. Poiché l'imputato era stato arrestato il 21 maggio 1971 la pena ha coperto esattamente il periodo di carcerazione preventiva, e la Corte d'Assise ha ordinato che Lorenzo Bozano venisse immediatamente scarcerato.

Non appena il presidente napoletano, visibilmente affaticato come tutti i giurati, ha pronunciato il verdetto assoluto il pubblico ministero ha gridato parole d'amore all'imputato. Se qualche «colpevolista» era presente - e sembravano esserlo - non hanno fatto un cenno di silenzio, civilmente.

Lorenzo Bozano ha reagito con emozione controllata, un pianto sommesso, diremmo

quasi «fisiologico» alle parole che gli ripiavano i cancelli verso la libertà e la vita. Si è seduto con gli occhi lucidi poi ha cercato con lo sguardo il suo avvocato difensore Silvio Romanelli e gli ha teso una mano mormorando un ringraziamento. Del due certamente il più commosso era l'avvocato, non certo l'imputato che subito si è ripreso e ai giornalisti che gli chiedevano quali programmi avesse per il futuro ha risposto: «Non so... Vedremo... Debbo riordinare un poco la mia vita».

Sembra comunque che il «biondino» abbia già ricevuto numerose offerte mirabili di aiuto in quanto a mezzi per la sua esperienza giudiziaria, anche cinematograficamente.

Subito dopo la sentenza l'imputato è stato accompagnato in una salotto del palazzo di Giustizia dove è rimasto per qualche tempo: i carabinieri di scorta volevano accertarsi prima degli umori della grande folla assediata nell'atrio, prima di riportare Lorenzo Bozano in carcere per l'ultima volta. Il «biondino» è rimasto seduto a guardarsi le mani libere e questo particolare deve aver contribuito a qualcosa a uno dei sottufficiali dei carabinieri della scorta: una decina di giorni or sono, quando i testimoni accusavano l'imputato sul capo del Bozano, la folla lo insultava, gli «specialisti» giuravano e spergiuravano sulla certezza di una condanna all'ergastolo, l'imputato aveva chiesto, con molta freddezza, ai carabinieri di non stringere troppo le catene delle manette «perché non voglio essere sui polsi del segrò ricambiato alla fine del processo, tornerò in libertà».

Il dubbio, quella condizione di incertezza della mente o della volontà che si manifesta nei giudici dopo ventuno ore di una discussione che deve aver avuto momenti drammatici era stato evocato nell'aula della Corte d'Assise dal difensore Sotgiu: «Certe che non dobbiate cedere; e se Bozano fosse innocente? E erano state le ultime parole del penalista sardo, il monito finale con cui l'imputato era stato consegnato ai suoi giudici.

Dei due difensori il più giovane, Silvio Romanelli, 33 anni, s'era assunto il ruolo di «colpevolista», contestando le tesi dell'accusa, indizio per indizio, valutazione per valutazione, mentre al 7enne Sotgiu era toccato il ruolo di fondo, quello di portare ai giudici a meditare sulla possibilità di un errore giudiziario.

L'errore giudiziario - ha detto Sotgiu - si verifica sempre per un'errata valutazione di elementi indiziari. Per condannare ci vogliono prove, la sicurezza e la certezza della verità. Per condannare bisogna essere certi di aver già individuato un colpevole ma è uno sforzo che gli inquirenti dovranno fare, anche se, a distanza di due anni, è difficile ricostruire rapporti e situazioni che si collocano nell'adolescenza di molte compagne di Milena, oggi diventate donne, e che quindi fanno una valutazione diversa di fatti o parole oggi considerate banali o ininfluenti mentre avevano ben altri risvolti nell'animo dei ragazzi che stavano sbocciando alla vita.

p. s.

quelli, più recenti, del processo, era in un certo senso preparata - a convincere dalle eventuali precisazioni personali - a un verdetto di condanna. L'andamento del dibattimento, fondamentalmente accusatorio, l'incalzare degli indizi a carico del «biondino» («sono quarantasette indizi avvertiti dal giudice, ma se questi chiamano ergastolo, l'umanità, la civiltà è il diritto ammoniscono che è sempre preferibile un eventuale colpevolista piuttosto che un innocente condannato senza speranza».) per il processo una strada in fondo

alle quali si sarebbe spalancate le porte dell'ergastolo. Se lo stupore è stato il primo sentimento ad affiorare, il secondo, almeno nella straordinaria maggioranza dei casi, è stato quello di una valutazione serena e positiva della sentenza, spesso definita «colpevolista». Un giudizio può essere frettoloso solo se non ha sottinteso, ma se questi chiamano ergastolo, l'umanità, la civiltà è il diritto ammoniscono che è sempre preferibile un eventuale colpevolista piuttosto che un innocente condannato senza speranza.

Paolo Saletti

## Dichiarazioni di giudici e avvocati sulla sentenza

Ecco alcune dichiarazioni rilasciate da avvocati e magistrati sulla sentenza.

Prof. GIUSEPPE SOTGIU, difensore di Bozano: «E' stata una sentenza di alta e vera giustizia, una sentenza che ha raggiunto il suo scopo. La sentenza che non è frutto di situazioni emotive ma di una ponderata e sofferta valutazione di tutti gli elementi processuali. Dalla discussione dei giudici sono emerse indubbiamente quelle ragioni di perplessità di certezza di prove certe che avevo prospettato sia nell'arringa che nella replica».

«Non bisogna dimenticare - ha detto Sotgiu - per dimostrare ancor più l'importanza anche sociale della sentenza di oggi che il delitto di Milena Sutter era suscettivo di un'ondata popolare che si era manifestata in forme incivili richiedendo addirittura il linciaggio dell'imputato. La sentenza di oggi ha provato che non si può condannare senza avere certezza di prove. Non si può nascondere che negli ultimi anni la giustizia italiana non si sia dimostrata capace di assicurare un processo di prove. Ma se resta indiziario fino al momento in cui entrano in camera di consiglio, la verità non è stata raggiunta, allora non si può condannare. Nel nostro codice esiste la possibilità, offerta al giudice, di assolvere l'imputato se non è possibile accertare il punto sul quale richiama la vostra attenzione: nel dubbio non si può o non si deve condannare nessuno».

«Solo la lettura dei dispositivi della sentenza, quanto sarà reso pubblico, potrà dire se queste argomentazioni sono state recepite dal giudice e se, in base a un'abbastanza logico presumere di sì, visto il verdetto. Le reazioni dell'accusa e della parte civile sono naturalmente contrarie a quelle della difesa. Il PM Marulli ha preannunciato il ricorso in appello e gli avvocati della famiglia Sutter appaiono costernati per il ritorno in libertà del figlio Bozano. Nessun commento è venuto dai genitori di Milena, che si trovano attualmente in Belgio».

Di commenti, e tanti, se ne sono fatti e si faranno. Sono fatti e si faranno del tipo di partecipazione che ha registrato il processo è quello della grande folla che ha sostato per tutta la notte nel piazzale di fronte al palazzo Ducale. Una folla insolitamente grande, per età e composizione sociale non aveva nulla a che fare con quella degli abituali spettatori delle aule giudiziarie.

Nelle lunghe ore d'attesa, mentre i giudici stavano decidendo in camera di consiglio, nell'atrio e nella vicina piazza di Ferrarri si ripeteva, con dimensioni più grandi, il dibattito che molto probabilmente stava avvenendo in camera di consiglio. «E se fosse innocente?», «E se fosse innocente?».

La linea di demarcazione fra «colpevolisti» e «innocentisti» almeno fra il migliaio di persone che hanno trascorso la notte in attesa - sembrava essere quella dell'età: in maggioranza adulti e anziani i primi, quasi sempre giovani o giovanissimi i secondi.

La notizia dell'assoluzione si è sparsa in città rapidamente, e ha destato profonda impressione. La reazione della grande maggioranza dei genovesi alla notizia che Bozano era stato assolto è stata di stupore. L'opinione pubblica che aveva seguito i giorni della tragedia di Milena, e

che l'ha pronunciata e, in particolare, della sua partecipazione laica, la più esposta alle pressioni psicologiche ed emotive di certe fonti di informazione, ma anche quella di «nostri da prima pagina». La coraggiosa reazione dei giudici di Genova, indice di maturità e di coscienza civile, ha ricordato il caso Bozano entro i limiti razionali della prova e ha potuto imporre, in tal modo, un verdetto che, al di sopra di ogni passione, è rigorosamente conforme alle esigenze di una giustizia serena ed imparziale».

Dr. MICHELE COIRO, presidente di Tribunale: «Il processo Bozano, sta a significare un giudizio, basato cioè non su prove dette ma su indizi. L'indizio è, infatti, una prova indiretta. L'esistenza di un fatto non dovrebbe essere dimostrata (nel termine di indizio), attraverso un ragionamento logico, l'esistenza del fatto da provare».

I processi indiziari sono i più delicati. Il giudice in quanto apparentemente ne sollecitano la razionalità ma in realtà permettono il trionfo delle passioni e delle pretese.

E' inoltre assai difficile ragionare, nella valutazione dell'indizio, con animo sgombro da ogni prevenzione. Se, nel caso Bozano, si considera anche lo immenso clamore che ha accompagnato le indagini prima e dopo il processo, si comprende come sia difficile, per il giudice, il difficile il compito di quei giudici. I giudici di Genova hanno dato prova di sapienza arretrando di fronte all'impossibilità di dare una sentenza definitiva dei fatti portati a fondamento dell'accusa, meritandosi così il rispetto».

Avv. FAUSTO TARSIANO: «La sentenza assolutoria dei giudici genovesi va salutata come una vittoria della ragione sulle spinte emozionali che l'ordine delitto aveva provocato e sul quale la stampa dell'ordine del giorno ha preferito per invocare lo Stato forte e perfino il ripristino della pena di morte. Non so quanto la lacuna di questa sentenza sia stata retta, ma è sostanziale e alcuni atti istruttori abbiano pesato sulla decisione: è certo comunque che la coscienza civile del giudice non può e non deve deviare il corso della giustizia».

Tutta la vicenda ripropone ancora una volta l'esigenza di una riforma della procedura penale secondo i principi costituzionali per troppo lungo tempo disattesi, per nuovi rapporti fra la Magistratura e il cittadino, per la complessità del processo, fra Magistratura e polizia. E' ormai tempo perché anche nel nostro paese venga un processo penale veramente democratico che protegga seriamente l'innocente e garantisca la società dal delitto».

Avv. VINCIO DE MATTEIS: «Il processo a carico di Bozano, nelle sue fasi più accessorie, ha dimostrato che la sentenza finale poteva essere il risultato di spinte emozionali che il partito dei colpevolisti ha cercato di promuovere ed esasperare, convogliando sentimenti di pietà e di sdegno verso istanze punitive aberranti che la restaurazione della pena di morte o addirittura il linciaggio popolare. La Corte di Assise di Genova, con la sua sentenza assolutoria, ha dimostrato che la pressione di atteggiamenti fructuosi non può e non deve deviare il corso della giustizia».

«Non conoscendo il processo in tutti i suoi risvolti, non è possibile esprimere un giudizio di assoluzione è giusta o ingiusta. Ma è certo che con essa si è evitato il pericolo dello errore giudiziario, che sempre si annida nei processi indiziari. Ed è certo anche che il controllo delle prove consentito dal pubblico dibattimento determinerà valutazioni e risultati spesso totalmente diversi, e talora sensazionali, rispetto a quelli accolti nella fase istruttoria, fino a quando il processo penale non uscirà dalla fase dei restauri improvvisati e frammentari, per adeguarsi, con radicali riforme, ad un nuovo tipo di processo di giustizia proposta sulla attuale società italiana, che si compone di cittadini sempre più consapevoli e democraticamente più maturi».

## IL DISPOSITIVO DELLA SENTENZA

### Due anni per atti di libidine

Visti gli articoli 483, 488, 489 Codice di procedura penale la Corte d'Assise di Genova dichiara Bozano Lorenzo colpevole del delitto di atti di libidine violenti in danno di Paola Toso, di cui al capo C della rubrica e con reclusione contestandogli la condanna alla pena di anni due e giorni 15 di reclusione oltre al pagamento delle spese processuali. Lo condanna altresì al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede in lire 300 mila.

Visto l'art. 479 del Codice di procedura penale dichiara non doversi procedere nei confronti del Bozano in ordine alle imputazioni di atti di libidine violenti di cui ai capi E, F ed M della rubrica della sentenza, in quanto non poteva essere iniziata per mancanza di querela.

Assolte inoltre il Bozano dalle imputazioni di atti occulti perché il fatto non costituisce reato nonché dalle imputazioni di sequestro di persona a scopo di estorsione, omicidio volontario plurigravato e soppressione di cadavere per insufficienza di prove.

Visto l'art. 275 del Codice di procedura penale modificata dalla legge 1 luglio 1970 n. 405 dichiara completamente espiata per effetto della custodia preventiva inflitta al Bozano e non ordina la immediata scarcerazione se lo stesso non fosse stato già scarcerato. Genova, 15 giugno 1973. Firmato: il PRESIDENTE napoletano